



POLEMICA A UN ANNO DALLA RIFORMA

Musei, la rivoluzione degli stranieri
Franceschini: non vi lascerò soli

FRANCESCO ERBANI ALLE PAGINE 18 E 19

La solitudine dei direttori nei musei più belli del mondo

FRANCESCO ERBANI

Compie un anno quel pezzo di riforma dei Beni culturali che ha portato l'autonomia e nuovi direttori in venti fra musei e siti archeologici italiani. In realtà i direttori si sono insediati fra l'autunno e la fine del 2015, ma è stato nella calura dell'agosto scorso che essi sono stati designati dopo una selezione pubblica. Venti nuovi direttori, sette dei quali stranieri. Un anno di piccole e grandi rivoluzioni, ma anche di critiche serrate e di polemiche. L'anniversario rimbalza negli Stati Uniti, dove il *New York Times* dedica un lungo reportage alla vicenda. Che mette in evidenza luci e ombre, cambiamenti e resistenze e che si chiude con il direttore degli Uffizi, Eike Schmidt, il quale, sorridendo, esclama: «Mi hanno messo a fare un lavoro sporco (*dirty work*), sarebbe meglio che non mi abbandonassero proprio ora».

C'è alle viste il pericolo di lasciare a se stessi storici dell'arte, curatori e archeologi venuti dall'estero per occuparsi di parti pregiate del nostro patrimonio? E ciò andando incontro a uno smacco internazionale di proporzioni poco immaginabili? Ancora è presto per affermarlo. Inoltre i segnali che arrivano dai diversi direttori non lasciano intravedere nubi. Ma le difficoltà che essi incontrano sono quelle che da tempo vengono denunciate: organici carenti, personale molto anziano (oltre il 50 per cento ha più di sessant'anni e fra non molto andrà in pensione), strutture al collasso, leggi farraginose, pastoie burocratiche.

Venti nuovi direttori sono solo la parte più appariscente della riforma voluta dal ministro Dario Franceschini (e tanto più lo sono i direttori stranieri, fra i quali, oltre a Schmidt, figurano James Bradburne a Brera, Sylvain Bellenger a Capodimonte o Gabriel Zuchtriegel a Paestum). L'obiettivo principale è l'autonomia gestionale e finanziaria dei musei, prima agganciati alle soprintendenze, dalle

quali provenivano i direttori. La scelta è stata netta e su di essa si sono concentrate le accuse: si è voluto smantellare un sistema durato per tutto il Novecento, fondato su un legame stretto fra tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Bilanci di quanto questa frattura abbia prodotto in positivo o in negativo è ancora difficile poterli tracciare. C'è chi sottolinea una spiccata agilità nel prendere decisioni, nell'avviare innovazioni. Chi invece lamenta il rischio di conflitti: la tutela dei beni esposti nei musei resta, ed è naturale, di competenza dei soprintendenti. C'è chi rileva il dinamismo dei nuovi direttori (dove più dove meno), chi segnala che le questioni strutturali restano inevase. C'è chi plaude ai cambiamenti, chi lamenta che negli anni i tanti cambiamenti imposti a una struttura fragilissima sono come un perenne sciame sismico.

Il *New York Times* mette in evidenza lo scarto fra le iniziative dei direttori e il contesto. L'episodio dal quale parte l'autrice, Rachel Donadio, è noto: la multa affibbiata nel maggio scorso dai vigili urbani di Firenze a Schmidt pescato perché da un altoparlante invitava i visitatori in fila davanti agli Uffizi a fare attenzione a borseggiatori e bagarini. Non aveva l'autorizzazione: 422 euro di sanzione, pagati da Schmidt di tasca propria. Il giornale americano enumera gli sforzi dello storico dell'arte tedesco - l'abbattimento delle file di visitatori, l'ampliamento della galleria, la riorganizzazione dell'amministrazione e dei servizi di custodia, l'apertura del Corridoio Vasariano - e li mette alla prova di resistenze burocratiche, di norme contraddittorie. «È come giocare una partita multipla di scacchi», commenta il direttore.

La riforma, intanto, procede. Ai musei vengono attribuiti fondi speciali per realizzare progetti da tempo in cantiere. E si sono appena chiusi i bandi per selezionare i direttori di altri nove fra musei e siti archeologici o monumentali, mentre il 15 settembre terminerà quello per il Museo Nazionale Romano, che prima era stato destinato all'autonomia, poi era tornato fra le strutture dirette da persona-

le della soprintendenza, quindi di nuovo reso autonomo: una giravolta non inedita dalle parti del Mibact. Fra gli altri siti, per i quali sono arrivate circa 400 domande, figurano Ercolano, la Pilotta a Parma, il Castello di Miramare a Trieste, Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli. A Roma sono compresi i musei dell'Eur e il museo etrusco di Villa Giulia e gli scavi archeologici di Ostia Antica. Ecco infine due "parchi archeologici", tutti da inventare: quello dei Campi Flegrei, a nord di Napoli, e soprattutto l'Appia Antica, che non è un'area a pagamento, essendo un pezzo di città che si

spinge verso i Castelli romani, in larghissima parte in mano a privati. L'Appia Antica è stata retta per vent'anni da Rita Paris, con energia e dedizione universalmente riconosciute. Ha avuto sempre a disposizione mezzi scarsi e con questi ha compiuto salti mortali. Chissà se con strutture e strumenti adeguati la condizione dell'Appia sarebbe migliorata. Ma al ministero si è deciso di cambiare tutto.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Organici carenti, personale anziano, lentezze strutturali. A un anno dalla nomina anche il "New York Times" indaga successi e fallimenti dei responsabili venuti dall'estero alle prese con il sistema Italia



Eike Schmidt / Uffizi

"Faccio il lavoro sporco e resisto"

GAIA RAU

FIRENZE

Un anno fa, nella sua casa di Minneapolis, riceveva in piena notte, dal ministro Dario Franceschini, la telefonata che gli annunciava il suo futuro agli Uffizi. Oggi per il tedesco Eike Schmidt, uomo-simbolo della riforma dei Beni culturali voluta dal governo Renzi e primo direttore straniero del più visitato museo italiano, è tempo di tracciare un bilancio. In un'intervista al *New York Times*, ha detto di essere stato messo a fare "il lavoro sporco". Si sente abbandonato dalla politica?

«Per ora nessun abbandono. Ma il mio compito è fare delle scelte, e queste possono non piacere a tutti. Del resto, cambiare le cose è la natura di ogni riforma, ed è normale che qualcuno non sia contento».

Ha creato sconcerto, per esempio, la sua scelta di rimuovere gli autoritratti dalle pareti del Corridoio Vasariano.

«Molti sono convinti che quella sia la loro collocazione storica. Invece sono lì dal 1973, e già allora si pensava di spostarli in uno spazio più adatto. Il trasferimento risponde a una logica di tutela, perché il Corridoio in estate è una serra e in inverno un frigorifero, ma anche di valorizzazione, ed è questa la novità: oggi quei dipinti sono accessibili soltanto all'1% dei visitatori del museo e le guide turistiche hanno il tempo di soffermarsi su una decina al massimo di essi. Stefano Boeri, che è nel comitato scientifico degli Uffizi, ha espresso perplessità sull'operazione, ma lui ha visitato il Corridoio da privilegiato: con pochissime persone e ore a disposizione. Non viviamo più all'epoca dei Lorena, il turismo ha altre esigenze».

Dopo la multa di Palazzo Vecchio per il suo annuncio anti-bagarini, ha ricevuto manifestazioni di af-

Il mio compito è fare scelte che non piacciono a tutti. Oggi il turismo ha altre esigenze



fetto da parte dei cittadini.

«La grande solidarietà che ho percepito in quell'occasione mi ha convinto ancora di più della necessità di combattere il problema dell'abusivismo. Che non è marginale, e riguarda tutta Firenze».

Il suo bilancio dopo un anno è comunque positivo.

«Assolutamente. In nove mesi, perché mi sono insediato a novembre, non avrei mai pensato di riuscire a fare tante cose. Abbiamo riportato la moda a Palazzo Pitti, con una mostra di Karl Lagerfeld, e l'opera a Boboli. Sono ripartite le mostre, che in futuro saranno, forse, meno numerose che in passato, ma ricche di novità scientifiche. Abbiamo fatto nascere, finalmente, il sito uffizi.it, e i profili social del museo su Twitter e Instagram. E abbiamo portato l'*Amorino dormiente* di Caravaggio a Lampedusa».

E per il futuro?

«Col dipartimento informatico dell'università dell'Aquila stiamo elaborando un progetto per ridurre le code all'ingresso del museo, basato su un modello sociologico che tenga conto di flussi e abitudini dei visitatori: i primi risultati spero si vedano già dalla prossima estate. Siamo alle prese con un'imponente operazione amministrativa per la fusione in un'unica struttura di tutti i musei di Uffizi e Palazzo Pitti. E dobbiamo risolvere il problema della vigilanza, perché il ministero ha previsto una riduzione delle piante organiche. Ma è il ruolo stesso dei custodi che va cambiato: penso a vigilanti attivi, in movimento, che accolgono i visitatori e diano informazioni. Stare seduti a far niente non è gratificante in primo luogo per loro, e risponde a una concezione passatista che privilegia, ancora una volta, la tutela alla valorizzazione».

0,27%

IL BILANCIO

I fondi del Mibact in rapporto al bilancio dello Stato nel 2016

1.084.890

I VISITATORI

Di tanto sono cresciute le presenze dal 2015 al 2016

4.588

IL PATRIMONIO

I musei e i luoghi d'arte pubblici e privati in Italia

30

LA RIFORMA

20 sono i musei e i siti già autonomi. Altri 10 lo diventeranno

500

LE ASSUNZIONI

Ha preso il via un concorso per assumere personale

Franceschini: "Nessuno sarà abbandonato"

«Io non abbandono nessuno». Dario Franceschini cerca di rassicurare Eike Schmidt, direttore degli Uffizi. «Per il museo fiorentino stiamo facendo tantissimo».

Per esempio, signor ministro?

«Per esempio abbiamo destinato i soldi necessari al suo ampliamento e unito in un'unica struttura Uffizi, Pitti, Corridoio Vasariano e Giardini di Boboli. Le posso raccontare che cosa mi è successo alla prima visita da ministro agli Uffizi?»

Prego.

«Lasciate le sale, sono stato accompagnato lungo il Corridoio Vasariano verso Palazzo Pitti. Una volta arrivato, mi hanno letteralmente consegnato ad altri funzionari, come se fossimo a un *check point*. Non si poteva conservare una struttura così frammentata».

La frammentazione non era forse il peggiore dei problemi che affliggevano i nostri beni culturali.

«Teniamo distinte le questioni della tutela da quelle dei musei. Sulla tutela noi vantiamo un sistema molto antico e molto efficiente, quello in capo alle soprintendenze. Ma i nostri musei sta-

gnavano in una condizione surreale. Grandi, favolose collezioni, però uffici distaccati delle soprintendenze, senza statuto, senza un bilancio, con gli incassi trasferiti al ministero e tutte le attività, dalle mostre ai bookshop, affidati in concessione».

Di qui l'esigenza di una riforma. Ma non era possibile investire sull'ordinario, potenziare le strutture, invece di partire dall'alto, cambiando i direttori?

«La riforma non si limita al cambio dei direttori. I venti musei hanno ottenuto l'autonomia, come la otterranno i futuri dieci per i quali si sono chiusi i bandi. Trattengono gli incassi e un 20 per cento viene versato a un fondo di solidarietà per sostenere i musei minori. Hanno un bilancio, un consiglio d'amministrazione, un comitato scientifico. E poi ci sono i direttori scelti con un bando internazionale».

Direttori che non abbandonerete a loro stessi?

«Assolutamente no. Devo innanzitutto ringraziarli, perché sapevano del grande compito che li attendeva. Come altrettanto bene conoscevano l'arretratezza delle nostre strutture ammini-

strative e dei nostri servizi».

Vede solo luci in questo anno di riforma?

«A questo punto il bilancio è grandemente positivo. Dovunque crescono i visitatori, mentre in altri paesi europei si assiste a un calo. Si stanno modernizzando le collezioni, l'accoglienza migliora. Conosco i nostri deficit. Ma intanto abbiamo incrementato i fondi, siamo complessivamente a 1 miliardo e 900 milioni, già tutti stanziati, fra gli altri, per Brera, Capodimonte, gli Uffizi, l'Archeologico di Napoli e quelli di Reggio Calabria e di Taranto».

Stanziamenti "una tantum" o strutturali?

«Strutturali. Per la prima volta, dopo un decennio di tagli».

Saranno strutturali anche i concorsi per assumere?

«Intanto è partito quello per 500 posti».

Che non copriranno tutto il fabbisogno.

«Mi batterò perché le assunzioni continuino nel futuro. Stiamo discutendo con i sindacati per una diversa organizzazione dei servizi di custodia ed evitare che ci sia sovrabbondanza in alcuni

luoghi e carenze in altri. Procediamo su diversi versanti. Abbiamo fatto una scelta non reversibile».

Sono stati diversi e traumatici gli stravolgimenti nel sistema dei beni culturali. Lo stato di malessere negli apparati di tutela è altissimo. In molti si sono sentiti sfiduciati.

«Io non ho mai espresso giudizi negativi sul modo in cui i nostri funzionari gestivano i musei. Con pochi soldi e poco personale che cosa vuole che si potesse fare. Spesso si teneva in piedi un museo con atti di eroismo».

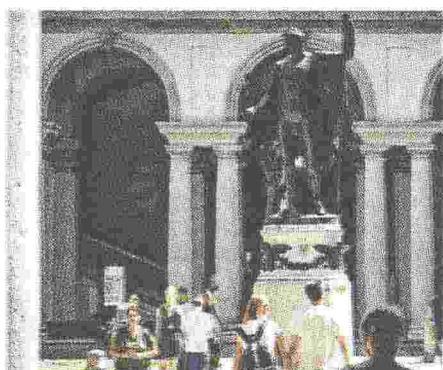
E allora perché non rendere più agevole il compito di archeologi e storici dell'arte del ministero?

«Una riforma andava comunque fatta. Come dicevo, noi vantiamo un'eccellenza nella tutela, meno nella gestione museale. E i musei devono essere attenti a molti fattori, da come si organizza l'esposizione all'accoglienza del pubblico. E, a proposito del pubblico, se capisco le reazioni negative dentro il ministero, non comprendo quelle che vengono per così dire "da sinistra"».

A cosa si riferisce?

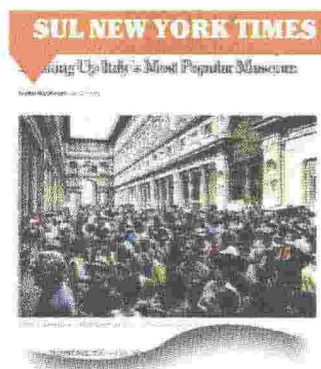
«A chi storce il naso se si portano più persone nei musei».

(Fr. Erb.)



LE IMMAGINI

In alto, folla di visitatori alla Galleria degli Uffizi a Firenze; a sinistra, l'ingresso della Pinacoteca di Brera a Milano



MIBACT

Dario Franceschini è alla guida del Mibact dal febbraio 2014

“Conoscevano i rischi li ringrazio di aver detto sì. Una riforma serviva non torno indietro”

James Bradburne/Brera

“La burocrazia è l’ostacolo ma mi sostengono tutti”

MILANO. Mille visitatori a Ferragosto, altri mille a “Brera di sera”, l’apertura straordinaria del giovedì (anche ieri) al prezzo pop di 2 euro. «Ma i numeri nudi non contano, preferisco i numeri vestiti» scherza James Bradburne, 60 anni, effervescente direttore anglocanadese della Pinacoteca.

Numeri vestiti in che senso?

«Il pubblico è sempre più giovane, sempre più contento e sempre più spesso torna al museo. Prima delle cifre conta il gradimento».

Il suo bilancio?

«Sono arrivato il 1 ottobre e il 21 gennaio ho presentato mio progetto: rimettere il visitatore al centro di Brera e Brera al centro di Milano. I primi risultati sono buoni»

Quali risultati?

«Le panchine nel cortile. Il riallestimento di 12 sale su 38. Con nuovi colori, più emozionanti. E nuove didascalie, più informative. Le prime mostre “Dialoghi”: Raffaello e Perugino, Mantegna e Carracci.

Il personale come ha reagito?

«Ho voluto affidarmi a risorse interne e ho scoperto persone competenti e uno spirito di squadra forse inaspettato»

La città come l’ha accolta?

«Molto bene. Mi sostengono tutti».

La burocrazia, a dispetto dei suoi “superpoteri”, è ancora un ostacolo?

«In Italia lo è sempre, ma sento il sostegno del ministro».

Brera chiuderà l’anno sui 300mila visitatori. Gli Uffici sfiorano i due milioni.

«Sono abbastanza, per ora. Per cambiare il rapporto tra il museo e il grande pubblico ci vuole tempo. Il mio progetto è triennale. Nel 2017 apriremo la caffetteria e il nuovo book shop. E nel 2018 la seconda sede di palazzo Citterio. E allora potremmo anche raddoppiare i visitatori».

Armando Besio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



James Bradburne

66

Abbiamo 300mila visitatori. Nonostante i problemi io li voglio raddoppiare

99

